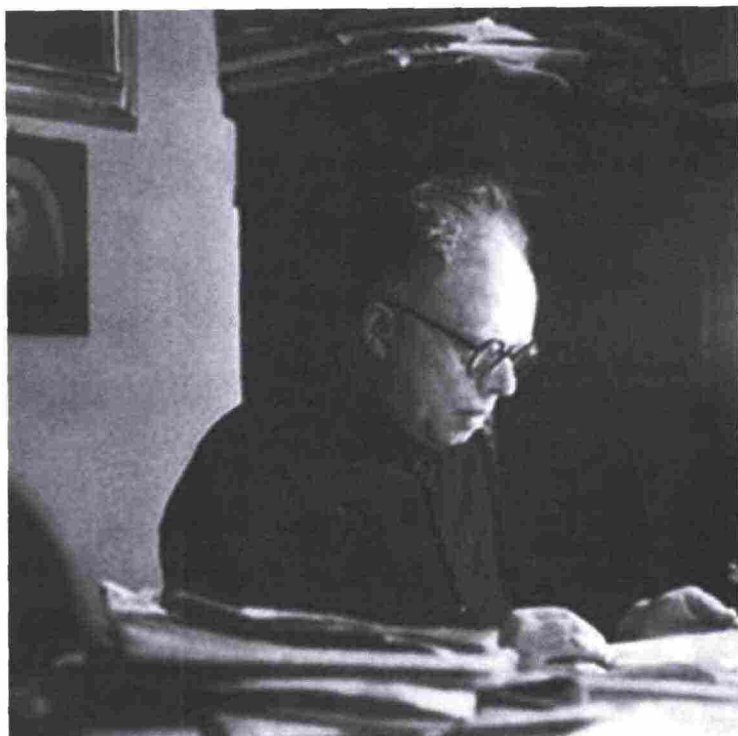


A SETTANT'ANNI DALLA LIBERAZIONE - 53

DI **BRUNO BIGNAMI** PRESIDENTE FONDAZIONE MAZZOLARI

DON MAZZOLARI E LA RESISTENZA IL BENE COMUNE HA GENERATO PERSONE RESISTENTI



Don Primo Mazzolari si trovò in prima linea nella lotta resistenziale. La Resistenza a Bozzolo, infatti, fu condotta dalle Fiamme Verdi ed ebbe il suo momento più difficile nell'agosto 1944, quando al Forte di Verona vennero fucilati i giovani partigiani Pompeo Accorsi e Sergio Arini. Il parroco don Mazzolari accompagnò con apprensione la lotta su più fronti. La Resistenza ebbe il compito di salvare l'Italia dal nazifascismo, ma ebbe anche il merito di promuovere il senso della responsabilità per la giustizia.

A SETTANT'ANNI DALLA LIBERAZIONE - 55

È stata vissuta dal parroco di Bozzolo innanzi tutto come impegno assistenziale. La sua attività si è diretta a soccorrere le famiglie dei militari, a mantenere contatti epistolari coi giovani soldati di Bozzolo, ad assistere i fuggiaschi e i prigionieri, a ospitare e salvare ebrei ricercati.

Dopo la clandestinità e il 25 aprile 1945, Mazzolari, pur riconoscendo alcune esagerazioni nella liberazione, ne difese la validità e la carica di idealità. A dieci anni da quegli eventi, nel 1955 ricordò gli eventi senza cadere in revisionismi mitizzanti. Su Adesso, nel mese di aprile, contro la tentazione di accaparrarsi la primogenitura dei valori della Resistenza e di servirsene secondo logiche di parte, Mazzolari ricordò le vere motivazioni che avevano sostenuto i combattenti: «Più



che sconfiggere il nazi-fascismo, la Resistenza aveva il compito di "resistergli", sollevando la coscienza degli italiani contro un regime che rinnegava la tradizione cristiana e risorgimentale del Paese». Quanto all'uso della violenza, don Primo sottolineava che egli non volle né suggerì alcun atto violento, pur confessando che «in certi momenti, di fronte a certe infamie nazifasciste» non avesse mantenuto «un animo interamente sgombro di "ribelle per amore"». Se le strade del

bene e quelle del male non sono uguali, tornare mentalmente alla Resistenza significava riconoscere di essersi lasciati prendere la mano sotto l'influsso di chi aveva cercato in tutti i modi di darle un volto violento. La Resistenza è stata solidarietà nella lotta per la liberazione e insieme occasione per costruire quella rivoluzione cristiana che il filosofo francese Emmanuel Mounier in Francia aveva prospettato contro il disordine costituito. La lotta resistenziale coinvolge un

movimento di massa intorno a valori cristianamente condivisi: giustizia, libertà, democrazia, redenzione dell'uomo da sopraffazioni razziste. Mazzolari se ne fece interprete: la disobbedienza per ordine morale era il modo autentico per costruire il bene comune. L'uomo libero, infatti, è sempre un «resistente», qualunque siano i tempi e i regimi. Ci son sempre cose che non possono essere accolte dall'uomo giusto; c'è sempre una tentazione dell'ambiente, che ci minac-

cia in quello che abbiamo di veramente nostro e di più prezioso.

La Resistenza fu, dunque, anche atteggiamento morale. Era il grido della coscienza in soccorso dell'umanità in pericolo. Essa custodì la moralità personale. La promosse. Non si era uomini senza essere dei resistenti di fronte al male.

Il primo grande valore della Resistenza fu proprio il senso di appartenenza a una comunità. Resistette chi sentì profondamente la responsabilità di poter contribuire al bene del proprio popolo. Si resistette al male, all'ingiustizia, all'oppressione in nome di una vita sociale che era calpestate.



Scrisse Mazzolari nel 1955 su *L'Educatore italiano*: «l'amore della libertà, la sete della giustizia, quando uno ha il cuore puro, ci fa trovare "resistenti" nei confronti

di ogni forma d'iniquità o di pressione, aperta o segreta, calcolata o istintiva, pubblica o privata, militare o economica, laica o clericale, di partito o di razza».

La Resistenza è stata dunque un esercizio di cittadinanza attiva. Fu un riscatto da forme di servilismo e di leaderismo pubblico perché educò le persone a sentirsi parte di una famiglia più grande: l'Italia. Qui stava il senso del termine partigiano: lo era davvero chi «partecipava» al bene comune, non chi era semplicemente «di parte». La Resistenza fu pane per i denti di una democrazia che stava per muovere i primi passi.

Solo così la dignità e la grandezza di un avvenimento merita una continua memoria nel tempo. Dimenticare significherebbe vanificare ogni resistenza morale e spirituale.



A pagina 53: don Primo Mazzolari nel suo studio

A pagina 55: il giovane don Primo, Cappellano militare nella Prima Guerra Mondiale

In questa pagina: don Primo tra i ragazzi della sua parrocchia di Bozzolo e in un momento di riflessione

IL TESTO DI MAZZOLARI

LEZIONE E VALORI DELLA RESISTENZA ITALIANA

Tra le molte e non lievi vicende italiane della prima metà del novecento, la Resistenza è un fatto di notevole rilievo, che non va però sproporzionato, a meno che non si voglia elevarlo a simbolo, al pari della Breccia di Porta Pia: nel qual caso, si esce dalla storia e si entra nel simbolo o nel mito.

Ora, il mito ha sempre parecchi versanti: quindi, diverse letture. Infatti, l'attuale lotta politica in Italia, con l'affanno e la violenza che la distinguono, si rapporta, a ragione o a torto, pro o contro, alla Resistenza, esaltata dagli uni e vituperata dagli altri, a seconda della fazione e del suo tornaconto.

Onde salvarci da un eguale sbandamento, ancor più palese in questi giorni commemorativi, discorreremo brevemente dei valori morali della Resistenza. Ne parleremo da uomini, che, pur avendo partecipato al dramma, non hanno paura della verità, anche se personalmente ci dovesse far male. «La verità vi farà liberi».

Quali sono, in parole oneste e concrete, i valori della Resistenza?

Sono i valori che rispondono agli impegni fondamentali dell'uomo di ogni tempo e che non costituiscono il peculiare patrimonio di un determinato momento storico, ma appartengono al piano morale dell'uomo e del cristiano, garantendone la dignità e la grandezza.

L'amore della libertà, la sete di giustizia, quando uno ha il cuore puro, ci fa trovare «resistenti» nei confronti di ogni forma d'iniquità o di pressione, aperta o segreta, calcolata o istintiva, pubblica o privata, militare od economica, laica o clericale, di partito o di razza.

La Resistenza alla dittatura nazi-fascista è una delle molte resistenze della nostra storia, la più vicina a noi e che va ricordata prima di ogni altra, senza dimenticare quella risorgimentale, di cui è la continuazione.

Noi italiani, nonostante i molti torti e le dolorose vicende della nostra storia, abbiamo un mirabile e ininterrotto filone di resistenze, che ci riscatta da quel servilismo, che spesso ci viene rinfacciato, e che, purtroppo, al pari del vizio, è sempre più clamoroso della virtù.

La storia, come l'uomo che ne è il protagonista, offre spesso due volti: così la Resistenza, il cui valore non è dato soltanto dal resistere al male, ma anche dal modo di resistervi, per nient'affatto secondario nell'apprezzamento morale di essa.

Se mi oppongo con la violenza alla violenza, alla forza con la forza, all'odio con l'odio: se uccido chi tenta d'uccidermi, se faccio guerra alla guerra con la guerra, pur conservandone il nome, la resistenza perde molto del suo vero ed alto significato umano.

Né ci salva l'intenzione di accettare il mezzo cattivo come una necessità provvisoria, da lasciar andare appena sgombrato il campo dal nemico. La vera Resistenza - almeno per un cristiano - non ha affatto bisogno dei mezzi degli «operatori di male», copiando e quindi valorizzando proprio ciò che si vuol cancellare.

Questa maniera d'intendere il significato della Resistenza non è formula concettuale destinata a campare nel cielo delle astrattezze cerebrali o mistiche; fu un aspetto realissimo della nostra esperienza, durata due decenni, e sacrificio purtroppo, se non del tutto rinnegato, dall'inflazione dei resistenti dell'ultima ora, mobilitati dal capovolgimento delle fortune belliche, le quali facilitarono il trapasso dall'uno all'altro campo.

Di queste conversioni *in limine* ne approfittarono quei partiti di massa, cui fa gola il numero più della qualità. Essi sanno bene che coloro che rimangono distaccati e si muovono per amore, continueranno a resistere anche contro la politica faziosa dei partiti, che è l'apprendistato o l'anticamera di ogni sopraffazione e di ogni regime.

Purtroppo, questa distinzione tra Resistenza e resistenza, non è facilmente sopportata: nessuna meraviglia quindi, che veniamo accusati di essere passati di là, perché ci rifiutiamo di fare di ogni erba fascio.

Del resto, la prova che qualche cosa, proprio per questo motivo, sia venuto meno nei valori morali della Resistenza, quale noi l'abbiamo umilmente pensata e ci siamo sforzati di viver-

A SETTANT'ANNI DALLA LIBERAZIONE - 61

la, ci è data dal bilancio della nostra vita nazionale.

Dopo dieci anni, la libertà e la democrazia, che dovrebbe garantire la libertà, sono più che mai precarie e discusse: la giustizia all'arbitrio di questa o di quella classe o consorteria: l'unità spirituale della Patria minacciata di fratture quasi insanabili dallo stesso sacro ricordo della Resistenza, che pare rinfocoli gli odi e rimetta in moto la spirale delle vendette. Ci penserà la storia a rivedere uomini e avvenimenti e a collocarli ove è giusto che siano collocati: noi badiamo, in questo momento, agli animi, al nostro soprattutto, ove può e deve esercitarsi il nostro senso cristiano.

Se il nostro cuore non è sgombrato dal risentimento e dall'acredine: se, a dieci anni di distanza, non siamo capaci di buttar dietro le spalle le immagini di allora e riscoprire, dietro ogni volto, l'uomo il cristiano l'italiano: se la fazione vince tuttora la comunione fraterna: se, in una parola, siamo ancora sotto la minaccia di ricadere in servitù, vuol dire che abbiamo resistito al Maligno con l'animo e i mezzi del Maligno.

Se il male continua, anche la resistenza va continuata, ma con amore, stavolta. Che i Morti ci aiutino a divenire veramente «ribelli per amore».

(Da Primo Mazzolari, Scritti politici, EDB, Bologna 2010, 763-765)



**Funerali di partigiani,
29 aprile 1945, davanti al Duomo.
(Archivio fotografico ANPI Cremona)**